

Il Cenacolo

PASQUA



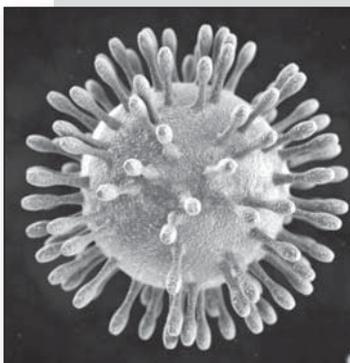
APRILE 2020 - ANNO III - N° 15

Bimestrale della Parrocchia Cattedrale Sacri Cuori di Gesù e Maria

Roma, (La Storta) 00123 - Via del Cenacolo, 43 - Tel. 06 3089 0267 - parrocchia@sacricuorilastorta.org - www.sacricuorilastorta.org

IL 2020: L'ANNO IN CUI IL MONDO SI È FERMATO A CAUSA DI UN VIRUS

TIl contagio del Covid-19, ha paralizzato il mondo: prima la Cina a gennaio-febbraio, poi l'Italia a marzo-aprile, quindi, a grappolo, tutti i Paesi del mondo, iniziando dall'Europa. È, probabilmente, il fenomeno più grave dal secondo conflitto mondiale in poi. Il coronavirus ha obbligato tutti i settori del pianeta a fermarsi: dalle scuole alle chiese, dall'economia allo sport, con un cambiamento radicale delle abitudini di vita dei cittadini. Tutti chiusi in casa, con un augurio carico di speranza, scritto ovunque: "Tutto andrà bene". Le comunità cristiane si sono mobilitate per la preghiera. Una preghiera condivisa ma privata e perso-



segue a pagina 11 ▼

QUINTO COMANDAMENTO: NON UCCIDERE

Don Giuseppe Colaci

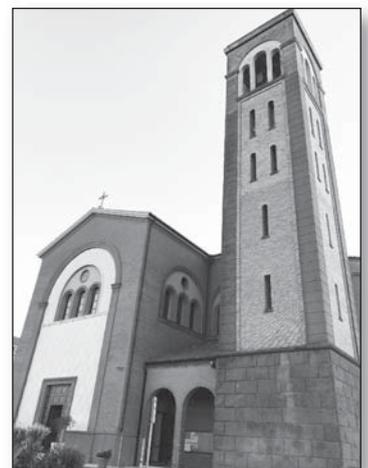


Tredo che alcuni luoghi siano salutaris per l'anima in quanto offrono occasioni per riflettere sul senso della vita e anche sulle realtà oltre la morte. Essi sono le chiese, i cimiteri e gli ospedali. Così, in questo tempo di Quaresima mi sono ritrovato a frequentarli tutti e tre. In particolare mi sono attardato al cimitero per un po' di preghiera tra le tombe. Mi fa bene passeggiare nei "luoghi del riposo": è come se percepissi la quiete da tutte quelle dinamiche arrivate e competitive che spesso agitano la convivenza umana. Guardare quelle foto sorridenti e pensare a quegli occhi che torneranno a risplendere della luce eterna

segue a pagina 2 ▼

IL 70° DELLA CATTEDRALE

Ricorre il settantesimo di dedizione della chiesa cattedrale a La Storta. Era infatti il 25 marzo 1950 quando il cardinale Eugenio Tisserant, allora nostro pastore, dedicò con rito solenne la nuova cattedrale della diocesi suburbicaria di Porto - Santa Rufina ai Sacri Cuori di Gesù e Maria. Edificio da lui fortemente voluto e finanziato, consacrando l'altare per l'Eucaristia. Per tale evento fu scelta la data di una festa mariana, l'Annunciazione dell'arcangelo Gabriele a Maria Santissima. Ciò a ragion veduta, in quanto nella medesima circostanza fu accolta nella stessa chiesa la statua della Madonna pellegrina. Quell'immagine,



segue a pagina 10 ▼

di Dio... è come recuperare lo spessore di ciò che vale veramente. E allora, per associazione d'immagine, penso allo splendore della Pasqua ormai prossima... Il suo fulgore è ancora più evidente in questo tempo cupo della storia dell'umanità, a causa della pandemia da coronavirus. In essa si festeggia la vita definitiva, quella che solo Gesù Risorto dai morti può dare. Questa associazione tra vita e luce è sempre molto suggestiva. Non si dice in fondo nel momento di una nascita: "Ha visto la luce"?, oppure "È venuto alla luce"? È la stessa idea che esprime l'evangelista Giovanni, nel suo Prologo, quando parlando della discesa sulla terra del Figlio di Dio afferma: "In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini" (Gv 1, 4). Sì, nella Rivelazione biblica luce e vita coincidono. Di contro, tutto ciò che è

morte, è lontano da entrambe perché è opera del "Principe delle tenebre". Allora la Pasqua è l'affermazione della luce sull'oscurità della morte. È la risurrezione di Cristo che apre alla vita piena e definitiva. Penso a quanti, oggi, scelgono la notte, il male, la morte... disobbedendo al chiaro comando dato a Mosé sul monte Sinai: "Non uccidere". Infatti chi uccide, diviene l'antivita, e si allontana dal Signore "amante della vita". Oggi, purtroppo sono molte di più, rispetto al passato, le "facce" della morte: esse vanno dall'aborto procurato al non rispetto dell'altro, dalla distruzione della natura all'inquinamento selvaggio, dal cinismo al disprezzo di tutto ciò che esiste di buono. In una parola, siamo schiavi della cultura dell'annientamento: odio, egoismo, violenza, guerre, oppressioni, fame, sottosvi-

luppo, nuove povertà, ingiustizie. Eppure il quinto comandamento sembrerebbe il più ovvio, perché sostenuto dall'istinto di conservazione e di socializzazione, col conseguente accoglimento del valore dell'altro nel rispetto della sua dignità e integrità. Ma, ahimè! spesso, la brama di potere, di possesso e di prevaricazione, fa dimenticare ogni attenzione alla vita e al benessere dell'umanità. Allora sarà bello riscoprire che, questo terribile contagio, che ha spazzato via tante vite, più o meno fragili, è stato una lezione che la Natura ci ha inflitto per farci comprendere che siamo creature tra tante creature, quindi capaci di accogliere il dono della vita senza atteggiamenti pretenziosi, ma con umiltà sentendo forte l'alleanza con Dio "datore di vita". Egli va onorato conducendo un'esistenza rispettosa, buona e dignitosa. ❖

QUINTO COMANDAMENTO: NON UCCIDERE

LA CULTURA DELLA MORTE: ABORTO, SUICIDIO, EUTANASIA

Andrea Acali

Doco prima che tutti noi venissimo travolti dall'emergenza Coronavirus (che, per inciso, dovrebbe far riflettere tutti sui limiti dell'uomo e spingerci a ricordare che siamo creature bisognose comunque del Creatore) mi sono imbattuto in una notizia pubblicata il 26 febbraio. Il quotidiano La Repubblica la introduceva con le solite parole sensazionali: "È una sentenza mozzafiato". Per poi proseguire: "Che riconosce a ognuno la libertà piena di decidere come morire. La Corte costituzionale tedesca ha depenalizzato il suicidio assistito. E il diritto a togliersi la vita riconosciuto dai giudici di Karlsruhe include la possibilità di farsi aiutare da terzi. Soprattutto: chi vuole morire, potrà farlo in ogni fase della vita, e non soltanto in presenza di una malattia incurabile". A me più che mozzafiato sembra

una sentenza agghiacciante. Emblematica di quella cultura della morte che si sta diffondendo sempre di più nella nostra decadente società occidentale, che pretende di mettere l'uomo al posto di Dio e di renderlo padrone della vita e della morte. D'altra parte anche in Italia la recente sentenza della Consulta che ha permesso l'assoluzione di un noto esponente radicale va nella stessa direzione. Quello del suicidio assistito è solo uno degli aspetti legati alla vita e al suo rispetto che deve essere sacro. Un tema legato a doppio filo con quelli dell'eutanasia e dell'aborto, perché la vita umana va difesa e tutelata dal concepimento alla morte naturale. Non entro in questioni di bioetica che richiederebbero riflessioni molto più lunghe e approfondite. Mi limito a ricordare l'insegnamento stupendo di Papa Francesco, che, con buona pace dei

suoi detrattori, ha usato lungo tutto il suo pontificato parole chiarissime contro la cultura della morte, sulle quali però troppo spesso i media hanno "preferito" sorvolare, probabilmente perché troppo scomode. Senza dimenticare i casi di Alfie Evans e Vincent Lambert, per i quali il Santo Padre ha fatto appelli citandone i nomi (cosa abbastanza eccezionale per i Pontefici), ricordo le parole che Francesco ha rivolto alla Federazione degli Ordini dei medici lo scorso settembre: "Si può e si deve respingere la tentazione – indotta anche da mutamenti legislativi – di usare la medicina per assecondare una possibile volontà di morte del malato, fornendo assistenza al suicidio o causandone direttamente la morte con l'eutanasia. Si tratta di strade sbrigative di fronte a scelte che non sono, come potrebbero sembrare, espressione di libertà della persona, quando includono lo scarto del malato come possibilità, o falsa compassione di fronte alla richiesta di essere aiutati ad anticipare la morte. Come afferma la Nuova Carta per

NE UCCIDE PIÙ LA LINGUA CHE LA SPADA

Carlo Borello

Mi accingo a scrivere queste mie modeste riflessioni in un periodo molto triste per la nostra Nazione afflitta dal flagello del coronavirus, così come gran parte del resto del mondo. L'amarezza di questi giorni, la guerra della solitudine che ci attanaglia, la paura concreta per un futuro incerto per noi e per i nostri figli, la spettrale situazione ambientale che si può constatare appena fuori l'uscio di casa, le pessime previsioni per la nostra economia ecc. sono tutti motivi che mi avrebbero indotto a seguire il consiglio di fra' Giorgio Bonati " ...e poi c'è un tempo di silenzio e di piccoli gesti che vale più di tutte le parole del mondo... " allorquando, ieri sera, un perentorio whatsapp inviato a tutta la redazione dal nostro Direttore ed

amato Parroco mi ha destato: "Il Cenacolo deve uscire per Pasqua". Della serie: il caro Don Giuseppe è un vulcano sempre in eruzione, non si ferma mai davanti a niente! Ho riflettuto un giorno ed ho capito che ha ragione. Chi crede non ha paura, chi crede non si ferma, chi crede non teme la guerra della solitudine, chi crede è capace "di piccoli gesti che valgono più di tutte le parole del mondo". Ed allora eccomi presente! presente per fare un poco di compagnia a chi avrà la pazienza e la bontà di leggere questo "particolare" numero de Il Cenacolo; presente per dare testimonianza che ci crede accetta il Progetto che gli è stato riservato, presente per contribuire a dare speranza a chi sta soffrendo, presente in nome dell'Incontro che ci è capi-

tato nella nostra storia. Con questo spirito, dunque, tenterò di scrivere "il pezzo" che mi è stato affidato, anzi più che scrivere vorrei proporvi "un articolo alternativo" nel senso che ciascun lettore potrà scrivere nel suo cuore "il proprio articolo" dopo aver meditato insieme il capitolo 28 del Siracide attualissimo in questo particolare periodo: "Ricorda che il Signore scrive sul suo libro i tuoi peccati e se ti vendichi di qualcuno, il Signore si vendicherà di te. Se il tuo vicino ti ha offeso, perdonalo e quando sarai tu a pregare, Dio perdonerà i tuoi peccati. Infatti, se uno rimane in collera contro un altro, come potrà chiedere perdono al Signore? Se non sa perdonare a un uomo che è simile a lui, come fa a chiedere perdono dei suoi peccati? Se l'uomo, che è fragile, conserva rancore, da chi potrà avere il perdono per quello che ha fatto? Ricordati della tua fine e smetti di odiare, ricordati della corruzione e della morte e resta fedele ai comandamenti. Ricorda i precetti e non odiare il prossimo, l'alleanza dell'Altissimo e dimentica gli errori altrui." (vv. 1-7).

Questa Parola vale più di mille commenti. Riflettiamo nel silenzio della nostra stanza, per ritornare a dare vero peso alle parole che usiamo, quando potremo tornare a conversare liberamente. Con il cuore placato dalla paura, con lo sguardo rivolto a Lui, ricordiamoci che i nostri giorni sono contati e smettiamo di odiare e ferire chi ci sta vicino, molte volte per cose inutili ed insignificanti. Risolleviamoci, con coraggio e più forti di prima e sempre più convinto dell'ammonizione di fra' Giorgio Bonati: "Uno dei miracoli a cui credo e che ho visto con i miei occhi è che a partire dalle tue ferite puoi diventare un guaritore per le ferite altrui".

Giunga a voi ed alle vostre famiglie l'augurio più caro di una Santa Pasqua. ❖

gli Operatori Sanitari: "Non esiste un diritto a disporre arbitrariamente della propria vita, per cui nessun medico può farsi tutore esecutivo di un diritto inesistente". Qui invece lo Stato dovrebbe favorire la diffusione delle cure palliative perché troppo spesso quello che spaventa i malati sono il dolore e la solitudine di fronte alla morte. E invece da cristiani bisognerebbe riscoprire il valore salvifico della sofferenza ma soprattutto l'importanza di accompagnare con tutte le cure e il maggior affetto possibile chi si avvia alla fine della propria vita. Anche se costa fatica e condivisione del dolore.

Quanto all'aborto, basta ricordare quanto ha affermato Francesco nel libro-intervista con il giornalista Andrea Tornielli: "Vorrei ribadire con tutte le mie forze che l'aborto è un grave peccato, perché pone fine a una vita innocente". E durante un'udienza generale aveva chiarito che in nessun caso l'aborto è ammissibile: "Come può essere terapeutico, civile, o semplicemente umano un atto che sopprime la

vita innocente e inerme nel suo sbocciare?". E aveva aggiunto che "ogni bambino malato è un dono. Io vi domando: è giusto fare fuori una vita umana per risolvere un problema? È come affittare un sicario".

Però allo stesso tempo Francesco spiegava ancora a Tornielli che "non esiste alcun peccato che la misericordia di Dio non possa raggiungere e distruggere quando trova un cuore pentito". Per questo il Papa, nel volo di ritorno dal viaggio a Panama, spiegando i motivi della decisione di concedere la possibilità di assolvere il peccato di aborto a tutti i sacerdoti, aveva raccontato: "Io consiglio tante volte quando hanno (le madri che hanno abortito, ndr) questa angoscia e piangono: "Tuo figlio è in cielo, parla con lui, cantagli la ninna nanna che non hai potuto cantargli". Lì si trova una via di riconciliazione della mamma con il figlio". Lì si trova il volto misericordioso di Dio che non vuole la morte del peccatore ma che si converta e viva. ❖

UT VITAM HABEANT

Andrea Delle Fratte

«Io sono venuto perché abbiano la vita, e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10). Ecco, se stessi leggendo, come in effetti ho appena finito di fare, questa frase meravigliosa, prima di parlare, prima ancora di pensare, la lascerei risuonare in me per un tempo indefinito, fino a colmarmi di gioia, come in effetti sto facendo. Prima di dilungarmi in sproloqui più o meno edificanti cederei volentieri la parola a Padre Ermes Ronchi, frate dell'Ordine dei Servi di Maria e penna di gran pregio del quotidiano *Avvenire*: «Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza». Per me, una delle frasi più solari del Vangelo; è la frase della mia fede, quella che mi rigenera ogni volta che l'ascolto: sono venuto perché abbiate la vita

piena, abbondante, gioiosa. Non solo la vita necessaria, non solo quel minimo senza il quale la vita non è vita, ma la vita esuberante e magnifica. Così è Dio: manna non per un giorno ma per quarant'anni nel deserto, pane per cinquemila persone, pelle di primavera per dieci lebbrosi, pietra rotolata via per Lazzaro, cento fratelli per chi ha lasciato la casa, perdono per settanta volte sette, vaso di nardo per 300 denari. In una sola piccola parola è sintetizzato ciò che oppone Gesù a tutti gli altri, ciò che rende incompatibili il pastore e il ladro. La parola immensa e breve è «vita». Parola che pulsa sotto tutte le parole sacre, cuore del Vangelo, parola



indimenticabile. Cristo non è venuto a pretendere ma ad offrire, non chiede niente, dona tutto. Vocazione di Gesù, e di ogni uomo, è di essere nella vita datore di vita. «Gesù non è venuto a portare una teoria religiosa, un sistema di pensiero. Ci ha comunicato vita ed ha creato in noi l'anelito verso più grande vita» (G. Vannucci). Allora urge cambiare il riferimento di

LA PASQUA È FESTA DELLA VITA

Tommaso Dalia

La Pasqua è la festa che, per eccellenza, celebra la vita. Ed è proprio sulla vita che si basa questa festa, sulla Resurrezione di Gesù Cristo dalla morte per la Vita di tutti noi, avvenuta nel terzo giorno dalla sua morte in croce, come narrato nei Vangeli. La data della Pasqua, variabile di anno in anno, cade la domenica successiva al primo plenilunio di primavera. Una fantastica coincidenza. Che secondo me ci mostra come, non solo noi esseri umani, ma anche la natura festeggia la Resurrezione di Gesù e in questa occasione di festa si presenta al meglio mostrandosi in tutto

il suo splendore con mille colori ed odori, quelli della primavera. Risvegliandosi la natura, infatti, dà alla vita nuovi germogli e boccioli destinati a diventare piante e fiori, come la Pasqua dà a noi nuova vita. Lasciando un attimo da parte la Pasqua vorrei parlare di cos'è la vita,



secondo me. Per me la vita è un dono che ci viene fatto da Dio... il più bello, un dono che non va sprecato ma curato e sfruttato, un po' come facciamo con i regali più belli che ci vengono fatti al compleanno o a Natale. La vita è un insieme di emozioni, è un equilibrio tra scelte, anche sbagliate, e nuove avventure. La vita è un'avventura: ridi, senti, ami, giochi, vinci, cadi, perdi, ma rialzati sempre e continua a vivere. Soprattutto in questo periodo di difficoltà mondiale dove il Covid-19 ci costringe a restare a casa, le scuole sono chiuse e ogni forma di aggregazione è stata sospesa, ricordiamoci che la vita va avanti e speriamo che la Pasqua di Gesù che sta per arrivare doni una «nuova vita al mondo». Buona Pasqua a tutti.



IL SIGNORE È AMANTE DELLA VITA

P. Angel Benito Alvarado

fondo della nostra fede: “non è il peccato dell’uomo il movente della storia di Dio con noi, ma l’offerta di più vita. L’asse attorno al quale ruota, danza il Vangelo è la pienezza di vita [...]”.

Ci sarebbero molte, moltissime altre cose da dire sull’amare e promuovere la vita, promuovere alla vita. Molto è stato detto e molto è stato fatto, basti pensare all’Enciclica *Evangelium Vitae* scritta da Giovanni Paolo II, oppure al pensiero ed all’opera concreta di tante eminenti personalità, fulgido esempio delle quali è senza dubbio il Cardinal Elio Sgreccia (del quale ricorrerà a pochi mesi il primo anniversario della scomparsa), eminente bioeticista, promotore e presidente di fondazioni ed associazioni che mettono al centro la pastorale della vita. Mi limiterò invece a commentare le poche righe riportate all’inizio dell’articolo e, perché no, ad esultare per quanto contengono. Averne in abbondanza. L’abbondanza è un concetto pericoloso, spesso legato ad una deleteria incapacità di accontentarsi, ad una smaniosa ingordigia, perché aneliamo ad una vita abbondante? Non potremo accontentarci di avere la vita e lasciare l’abbondanza ai mai sazi? In un periodo storico che ci parla di austerità con toni tra il bianco ed il nero, abbondanza potrebbe rivelarsi un termine quantomeno scomodo. Potremmo in fondo farci bastare la prima metà della frase che riporta Giovanni nel suo Vangelo. Potremmo? Prima di rispondere alla domanda forse sarebbe il caso di ribaltare la prospettiva, ruotando intorno al concetto espresso nella frase “chi ama promuove alla vita”. Dunque Gesù che ama con un amore senza confini, con il quale Lui solo è in grado di amare promuove l’uomo alla vita. O meglio alla Vita, quella vera. La “V” maiuscola è d’obbligo, almeno per mettere in chiaro il concetto. Come potrebbe mai Gesù offrirci qualcosa di meno della vita in abbondanza? Di una vita eccessiva, “vita che

Dio ama la vita, dà la vita e difende la vita. Dio nel suo amore infinito crea l’uomo, lo crea per amore e per amare. Dio è vita, ama la vita ed ogni vita umana è una manifestazione

rompe gli argini e tracima e feconda, uno scialo di vita, che profuma di amore, di libertà e di coraggio”. In fondo, a ben pensarci, quante vite dei Santi sono state così? Ad occhio potremmo dire tutte quante, ma ci sono esempi lampanti, basta prenderne uno che tutti conosciamo. Non è stata forse eccessiva la vita di Francesco d’Assisi? Non fu lui esuberante? Non ruppe gli argini? E soprattutto: non si fece egli stesso promotore di vita nei confronti del suo prossimo? Credo che rispondere sia superfluo, e credo anche che in un momento di grande difficoltà come è quello che stiamo vivendo a causa di un’epidemia che ci ha costretto a fare i conti con la nostra finitezza e vulnerabilità, le parole di Gesù siano e debbano essere un vero e proprio inno alla vita. “Io sono venuto perché abbiamo la vita, e l’abbiamo in abbondanza”. E proprio come nelle migliori tradizioni e con l’accuratezza che ha caratterizzato il suo canto in questi ultimi giorni ritengo che quest’ultimo sia un inno da intonare a squarciagola. Metaforicamente, s’intende. Oppure no. Ma prima ed ancor più, siano i fatti, siano gli atteggiamenti a cantare per noi questo inno, rendiamoci tutti promotori di vita, promotori alla vita per ciascun prossimo nostro. E poi che sia la gioia di ciascuno di noi. Che ognuno esterni come ritiene di dover fare queste parole di vita, che le esterni dopo averle fatte proprie. Che le gridi da un balcone se è ciò che sente dentro sé, che lo scriva sotto un arcobaleno su un lenzuolo bianco, perché Gesù ce lo dice da sempre che andrà tutto bene. ❖

e estensione della sua vita e del suo amore.

La vita è un dono prezioso di Dio, ognuno deve curare, valorizzare e amare questo dono. L’amore per la vita inizia nella famiglia, dal momento della concezione, quando la notizia di una nuova vita viene accolta con gioia ed entusiasmo, non con tristezza o preoccupazione. Si impara ad amare la vita in famiglia, quando si vive l’amore e il rispetto. Quando siamo consapevoli che la vita è un dono di Dio, un’opportunità che Dio ci dà di vivere in questo mondo ed essere suoi ambasciatori e difensori della vita.

Dio ama la vita e la più grande prova di questo amore si trova in suo figlio Gesù Cristo, inchiodato alla croce, che muore per noi, che è lì per noi, per darci la vita e la vita in abbondanza. Perché Dio nel suo amore infinito non vuole la morte del peccatore, “ma che si converta e viva”. La gloria di Dio, è l’uomo vivente. Oggi più che mai siamo chiamati ad amare la vita, come quel prezioso dono di Dio. Dare la vita per il Vangelo, servendo specialmente i poveri e i bisognosi del pane materiale e pane spirituale. San Oscar Arnulfo Romero, un vescovo salvadoregno diceva: “Niente conta per me più della vita umana”. Nel mezzo di una guerra civile, dove la sua vita era in pericolo, gli venne offerto asilo a Roma ma lui rispose: “Non abbandonerò il mio popolo”... e fu martirizzato. Un pastore come Gesù che ama, dona e difende la vita.

La vita è bella, è un dono di Dio. Ma è come l’erba del campo, fiorisce al mattino e nel pomeriggio appassisce. È un passaggio breve ma dobbiamo approfittare di questo passaggio per fare del bene. ❖

ALLA (RI)SCOPERTA DEL BORGO DI CERI

Andrea Delle Fratte

Aiutati da un noto servizio di navigazione, la prima informazione che possiamo acquisire - la seconda in realtà, contando il titolo già di per sé sufficientemente evocativo o quantomeno che lascia poco spazio all'interpretazione - è che l'oggetto dell'articolo di oggi dista esattamente 25,7 chilometri dalla soglia della nostra Parrocchia, che si traducono in meno di mezz'ora di automobile con traffico mediamente scorrevole, per essere esatti parliamo di soli 29 minuti. La prima doverosa e dolorosa premessa, che proprio non può essere evitata, neppure all'interno di un articolo per così dire "leggero" fa riferimento al contesto sociale e temporale nel quale l'articolo stesso va a collocarsi, si riferisce cioè al periodo in cui è stato scritto. La recente emergenza epidemiologica, tra le tante conseguenze - alcune delle quali di tragica portata - ha anche quella, certamente di entità più lieve, di non consentirci una veloce fuga durante questi soleggiati fine settimana verso le amene località che costellano ed impreziosiscono il territorio nel quale viviamo. Mentre ognuno di noi fa il suo dovere limitando al massimo i propri spostamenti, abbiamo la possibilità se vogliamo di viaggiare con la nostra testa, cosa che a chi sta scrivendo riesce con una facilità ed una frequenza quasi allarmante. Possiamo quindi programmare i nostri futuri week-end, come ci piace dire ora, pensando per filo e per segno a come impegneremo i nostri sabati e le nostre domeniche quando ci sarà possibile farlo, oppure anche solo lasciarci trasportare dalle parole, da qualche foto, dall'immaginazione e dai nostri ricordi. Certamente il Borgo di Cери e tutto ciò che esso racchiude e custodisce fa parte dei ricordi di tanti di noi: ricordi più o meno recenti, ricordi

vividi oppure sbiaditi, ma in ogni caso ricordi indelebili che solo un luogo del genere sa evocare e che potremo assolutamente decidere di rinverdire con una visita nel tempo che verrà. Quindi forza, immaginiamo di saltare in auto e percorre questi 25,7 km verso Cери. Non so perché ogni volta che penso ad una gita fuori porta, durante un meraviglioso giorno di sole immagino sempre che l'auto su cui saltare sia una decappottabile, ma - come dicevo - a volte la testa viaggia a ritmi particolarmente sostenuti, meglio tornare a concentrarsi sulla nostra meta. Ad accoglierci al nostro arrivo vediamo il familiare sperone di roccia che, complice della morfologia del territorio, contribuisce ad elevare il Borgo all'altezza di circa 150 metri sul livello del mare. Scavata nel fianco della roccia troviamo la strada che in leggera pendenza si inerpicava verso l'alto fino a raggiungere il centro abitato. Il Borgo di Cери si presenta come un piccolo altopiano fortificato da mura merlate, al centro del quale si apre una piazzetta che porta ancora i segni, seppure timidi, delle preesistenze archeologiche di età romana mostrando un *opus latericium* inglobato in una delle abitazioni presenti. Ulteriori evidenze d'interesse storico-archeologico sono rinvenute nei dintorni sotto forma di numerose opere di arte funeraria etrusca di cui è lampante esempio la Tomba delle Statue in località Le Fornaci. Balzando in avanti di qualche manciata di secoli possiamo dire che Cери per come la conosciamo comincia a delineare la sua forma e consistenza a partire dall'inizio dell'anno mille. In particolare, allora Pontefice Gregorio XI nel 1054 citò l'esistenza di Caere



Nova (da non confondere con l'odierna Cerenova, pena l'indignazione di un consistente numero di cittadini di ambedue le località), l'attuale Cери. Infatti, ulteriori fonti storiografiche testimoniano che proprio a partire da quegli anni, una grave epidemia di malaria colpì la città di Cerveteri (Caere Vetus), che di conseguenza venne abbandonata in favore del Borgo di Cери. Agli stessi anni viene fatta risalire anche la costruzione, sul punto più alto della rocca, con tutta probabilità su delle preesistenze di un santuario etrusco della Chiesetta di San Felice che raccolse le spoglie del Pontefice nei dintorni martirizzato (su quest'ultimo si è scritto e si potrebbe scrivere moltissimo, volendo approfondire). Menzione speciale in termini di luoghi di Culto merita senz'altro la Chiesa della Madonna di Cери. Si narra che agli albori della conversione cristiana delle popolazioni etrusco-roma-



ne li stanziare, già questa Chiesa fosse dedicata al culto di Maria. Di grande pregio storico-artistico e architettonico sono senza dubbio gli elementi come l'abside (riconducibile a prima del XII sec.), gli antichi affreschi che riportano scene bibliche, vite dei santi, lotte fra demoni e, curiosamente, anche particolari di vita quotidiana come le scene di cucina. Percorrendo la navata centrale si calpesta la meravigliosa pavimentazione in stile cosmatesco e sempre su questa navata venne posto un ciborio, successivamente spostato, per la riposizione delle reliquie. Attorno al 1400 la Chiesa si arricchì di un dipinto di scuola senese che raffigurava la Madonna di Ceri. Dopo circa un secolo, Cesare Borgia - detto il Valentino, figlio illegittimo di Papa Alessandro VI - pose sotto assedio la Cittadina, allora feudo degli Orsini conti dell'Anguillara, per trentotto lunghi giorni fino a raderla praticamente al suolo (la Chiesa della Madonna di Ceri perse un patrimonio inestimabile di pregiatissima pittura parietale oltre a riportare danni strutturali e crolli).

Con il susseguirsi degli anni e dei secoli si susseguirono anche i signori del Borgo - frattanto eretto a Ducato - fino ad arrivare al 1833, anno in cui Alessandro Torlonia acquista Ceri dalla famiglia Odescalchi, iniziando una serie di opere di demolizione e trasformazione che hanno modificato per sempre il profilo del Borgo e lo hanno reso come noi ora lo conosciamo. Il Borgo ed il Castello (Palazzo Torlonia) vennero ampiamente rimodellati e plasmati sulle esigenze del nuovo signore. Venne creata la grande piazza centrale, presero forma i giardini del Palazzo, assunse la sua conformazione definitiva la cinta muraria e trovarono spazio nel Borgo i vari dipendenti del Principe impiegati per la conduzione della sua proprietà. Dopo oltre un secolo, al termine del periodo buio che ha caratterizzato la prima metà del Novecento, con l'avvento della Repubblica, scomparire il latifondo e viene dato corso alla riforma fondiaria che ha come risultato quello del frazionamento e della lottizzazione del possedimento della famiglia Torlonia e la

ripartizione dello stesso tra gli ex coloni, lavoratori, braccianti ora divenuti assegnatari delle diverse parti della proprietà originaria. Verso la seconda metà del XX sec. alcuni lavori di revisione, che portarono alla luce ulteriori affreschi, interessarono la Chiesa dell'Immacolata Concezione (ultima denominazione assunta) portando ad ulteriori modifiche. Nel 1986 l'allora Vescovo Mons. Diego Bona elegge il luogo a santuario mariano diocesano con il titolo di Santuario della Madonna di Ceri. Dopo sei anni Papa Giovanni Paolo II benedisse la corona in oro offerta dai fedeli ad ornamento dell'icona della Madonna con Bambino contenuta nel Santuario. Il titolo "Madre di Misericordia" venne conferito dal Vescovo Mons. Antonio Buoncristiani che appunto stabilì la festa della Madre di Misericordia, Patrona della Diocesi. A Lei ed alle sue Grazie ci affidiamo con fede, e come suoi figli ci stringiamo - seppur distanti - gli uni agli altri in un momento di difficoltà come quello che stiamo vivendo. ❖

È POSSIBILE ESSERE FEDELI NELLA SOCIETÀ LIQUIDA POST-MODERNA?

Enza Bifano

Aomenica 9 febbraio scorso, si è tenuto nell'auditorium della Curia diocesana il previsto convegno organizzato dalla nostra Parrocchia e dall'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum. Il tema è stato sulla possibilità di mantenersi fedeli nella società "liquida" post-moderna. Sono intervenuti tre relatori: il teologo p. Nicolas Bossu dei Legionari di Cristo, la psicologa prof.ssa Barbara Costantini e la moralista prof.ssa Giorgia Brambilla, moderati dal nostro parroco don Giuseppe Colaci che ha introdotto e chiuso le relazioni. Che cos'è la fedeltà? È una virtù, un dono, un impegno liberamente scelto con una persona, con la

famiglia, con una comunità... si basa sulla fiducia reciproca con il prossimo.

Il riferimento biblico di fedeltà e tradimento del re Davide citato nella relazione dal sacerdote p. Nicolas Bossu si conclude con il pentimento e il perdono. Nel contesto biblico Dio è sempre misericordioso rialza chi cade per il bene del suo popolo nel progetto di salvezza.

Nella realtà moderna non sempre dopo un tradimento avviene il perdono. Manca l'educazione alla morale, al rispetto e, appunto, al perdono.

Con le due relatrici si è parlato tanto di innamoramento fase pas-

seggera come un miraggio, si è parlato di sessualità dove la chimica interviene nel rapporto di relazione e si è parlato della fragilità delle relazioni oggi.

Tuttavia, su tutto si staglia l'amore puro, come capacità di donarsi totalmente, alla persona scelta come compagna di vita, all'interno di un progetto esistenziale in cui l'affidamento a Dio e alla sua grazia, è ingrediente indispensabile. Con questo atteggiamento interiore e spirituale il progetto si attuerà in una storia vera e definitiva e non in una semplice avventura di poco tempo.

La preghiera del mattino dice: Ti adoro mio Dio e ti amo con tutto il cuore...

La sua grazia sia sempre con noi e ci renda capaci di amare con fedeltà. ❖

L'EXTRATERRESTRE È MIO FRATELLO

Lorenzo Ciferri

Siamo soli nell'Universo? La vita è una prerogativa univoca del nostro pianeta o esistono altre civiltà oltre il nostro sistema solare? Il contatto con una forma di vita extraterrestre rappresenterebbe un'opportunità o un pericolo per il Genere Umano? Quali implicazioni avrebbe per la nostra fede cristiana? Quanto la nostra società e la stessa scienza sarebbero preparate ad un evento di tale portata?

Fino a pochi secoli fa, eravamo convinti che il mondo avesse i suoi confini nelle "Colonne d'Ercole". Oltre, si riteneva ci fosse il "nulla". Né terra, né forme di vita. Era una convinzione molto radicata nella Chiesa e tra gli scienziati dell'epoca. Ci sono voluti audaci esploratori e brillanti pensatori come C. Colombo e G. Galilei, nonché lunghe battaglie teologico-scientifiche per confutare questa tesi. Se ci pensiamo, anche le Sacre Scritture fanno riferimento al mondo conosciuto al tempo. Ad esempio, San Paolo Apostolo, nel suo straordinario viaggio, disegnava le rotte di navigazione all'interno dei confini dell'Impero romano. Poi, a partire dal XV secolo d.C., la scoperta delle Americhe aprì un nuovo capitolo del progetto di evangelizzazione "di tutte le genti", seppur con vicende storiche e metodi a volte poco ortodossi. Per questo, mi chiedo: forse la missione che Gesù ci ha affidato non è confinata al mondo conosciuto ad oggi. Forse, stiamo commettendo lo stesso errore dei nostri antenati. E se i confini del nostro sistema solare fossero le nuove "Colonne d'Ercole"?

Da un punto di vista teorico, la possibilità che da qualche parte nell'Universo esistano altre forme di vita intelligenti è statisticamente molto probabile. Quasi certo. I moderni telescopi hanno dimostrato l'esistenza di "esopianeti" abitabili (simili alla Terra) che

orbitano intorno alle loro stelle a distanze tali da permettere la presenza di acqua allo stato liquido, elemento essenziale per la vita. Ci sono milioni di sistemi planetari nella nostra Galassia con, potenzialmente, milioni di "nuove Terre". E nell'Universo ci sono circa 100 miliardi di Galassie! Con questi numeri è lecito aspettarsi che da qualche parte "E.T." abbia sviluppato una o più civiltà, e, forse, stia cercando di entrare in contatto con noi. Certo, le distanze interstellari rappresentano un limite enorme alla comunicazione e ai viaggi interplanetari, ma solo sulla base della tecnologia attualmente disponibile. Infatti, chi, al tempo di Cesare Augusto, avrebbe potuto immaginare che la distanza tra Roma e la Palestina sarebbe stata ridotta a 4 ore di volo, che l'uomo avrebbe costruito una stazione spaziale e camminato sul suolo lunare? Saremmo molto presuntuosi se pensassimo che il progresso tecnologico ci fornirà presto gli strumenti per i viaggi interstellari? Tanto più che scientificamente sono già stati teorizzati. Anche la Chiesa, che tendiamo spesso a considerare conservatrice, si è sempre dimostrata possibilista sull'esistenza di altre forme di vita nell'Universo. Basti citare una famosa intervista a padre José Gabriel Funes, astronomo argentino, gesuita e direttore della Specola Vaticana fino al 2015: "...Come esiste una molteplicità di creature sulla terra, così potrebbero esserci altri esseri intelligenti, creati da Dio (...). Per dirla con San Francesco, se con-

sideriamo le creature terrene come "fratello" e "sorella", perché non potremmo parlare anche di un "fratello extraterrestre"? Farebbe comunque parte della creazione.

In ogni caso, ammesso che esistano molteplici forme di vita nell'Universo, come cristiano sono, però, convinto che l'evento salvifico di Gesù sia unico ed irripetibile. Allo stesso tempo, il progetto di salvezza, proprio perché universale, varrebbe certamente per tutti, anche se ha avuto origine in Palestina: per i giudei, per i greci e i romani, per tutte le genti provenienti "da Est e da Ovest", e perché no, anche per i nostri fratelli extraterrestri. Se ci pensate, Gesù avrebbe potuto manifestarsi contemporaneamente anche ai Maja, agli Aborigeni, agli Indios (gli "alieni" di quel tempo, che abitavano ben oltre le Colonne d'Ercole) ma ha scelto di lasciare all'uomo la missione dell'annuncio del Vangelo. Per lo stesso motivo, non vedo perché avrebbe dovuto manifestarsi agli "alieni di oggi", gli extraterrestri, appunto. Secondo questa tesi, dovremmo riconoscere la grande responsabilità del Genere Umano verso altre civiltà, esattamente come i primi discepoli di Gesù l'avevano rispetto a tutte le genti della Terra. Annunciare il Vangelo al "fratello extraterrestre" potrebbe diventare una nuova missione.

La seconda possibilità è che l'uomo sia l'unica forma di vita nell'Universo ad aver avuto bisogno della Redenzione. Citando ancora padre Funes "...Il genere umano potrebbe essere la pecora smarrita (...). Così, se anche esistessero altri esseri intelligenti, non è detto che essi abbiano

bisogno della redenzione. Potrebbero essere rimasti nell'amicizia piena con il loro Creatore".

Qualunque sia la tesi corretta, dovremmo essere consapevoli che quasi certamente "No, non siamo soli nell'Universo" e che abbiamo fratelli e sorelle ad anni luce di distanza da



noi. Secondo me, i nostri fratelli extraterrestri non sono i mostri aggressivi e crudeli, spesso descritti dal cinema. Con tutta probabilità, poiché le altre galassie sono molto più vecchie della nostra Via Lattea, sono esseri più maturi ed evoluti di noi e con il desiderio di condividere la loro esperienza di vita con il Genere Umano. Perdonate l'audacia delle mie riflessioni, ma un contatto con una civiltà extraterrestre rappresenterebbe una pietra miliare nella storia dell'uomo, più della scoperta dell'America o del primo passo di Neil Armstrong sulla Luna. Come spesso è accaduto nella storia, questo incontro potrebbe essere un'occasione straordinaria di rinnovamento spirituale per tutti noi ed un'accelerazione del progresso scientifico. Il contatto con civiltà extraterrestri potrebbe insegnarci ad essere più inclusivi ed accoglienti, comprendendo quanto piccole ed irrilevanti siano le nostre divisioni, gli attriti politici ed economici. E ad amare e rispettare di più la nostra Madre Terra. Allo stesso tempo, questo evento genererebbe paura, tensioni sociali e la tentazione di scatenare le "Guerre Stellari" sarebbe sicuramente molto diffusa tra le potenze della Terra. Anche in questo caso, da solo, l'uomo non ce la potrebbe fare. Dovremmo pregare il Signore perché ci aiuti ad accogliere questo incontro con umiltà e apertura alle diversità, mettendo da parte egoismi ed aggressività. E lasciandoci ispirare dal piccolo Elliot che, attraverso il capolavoro cinematografico di Steven Spielberg, ha insegnato a generazioni di bambini a "Non avere paura di E.T.". Sarebbe un capitolo nuovo anche per la Chiesa, chiamata ad essere protagonista ed in prima linea. Un futuro in cui alcuni religiosi e missionari potrebbero ritrovarsi a fare gli astronauti e a viaggiare tra le stelle per portare il Vangelo oltre il Sistema Solare. Un saluto a tutti, Extraterrestri compresi!

LA MIA TESTIMONIANZA DELL'ESPERIENZA DEL CATECHISMO

Claudia Perotti

Tiao, mi chiamo Claudia e sto facendo l'ultimo anno di catechismo in preparazione alla Cresima. Ho fatto anche il catechismo della Comunione in questa parrocchia e la mia catechista è sempre stata Giovanna, la persona che mi ha accompagnato fin dall'età di otto anni in questo cammino verso Gesù. Giovanna è una bravissima catechista, molto paziente, cordiale e sempre disponibile. La cosa in assoluto più emozionante è stata il ricevere il sacramento dell'Eucarestia per la prima volta. Da quando sono entrata nel mondo della parrocchia mi sento cambiata positivamente. Le cose che mi piacciono di più sono le feste organizzate dalla Chiesa, dove si ha modo di incontrare nuove persone e fare amicizia, oltre che svagarsi, divertirsi e pregare insieme. Del catechismo mi piace il fatto che non sia come stare a scuola, dato che ci si

può relazionare meglio con la catechista e con le altre persone e che non si abbia il continuo terrore dell'interrogazione, visto che invece si può parlare, fare domande e interventi. Quando ho iniziato questo cammino non mi piaceva molto la Messa, ma adesso che ho imparato le varie fasi e che ho imparato ad ascoltare le letture trovo che sia molto più interessante. La cosa che più mi piace della Messa sono i canti, con il coro e gli strumenti e adoro anche leggere e dare la pace. Da quando c'è questa emergenza sanitaria mi dispiace non poter più andare a Messa e a catechismo, ma mi sto ugualmente impegnando a pregare e ringraziare Dio. Sono molto emozionata al pensiero dell'avvicinarsi del giorno della Cresima e voglio continuare il mio percorso da cristiana, andando a Messa e pregando Dio.

IL MIO PERCORSO VERSO LA CRESIMA

Noemi De Lorentis

Lo mio percorso è stato interessante e divertente, i primi due anni in preparazione alla prima Comunione, sono stati di base per conoscere Gesù. I due anni di preparazione alla Cresima, oltre ad essere stati divertenti, mi hanno fatto capire di più circa l'importanza del rispetto e della pazienza. Ogni settimana imparo di più e tra tante risate e giochi capiamo di più la vita di Gesù ed i suoi insegnamenti. Questi anni mi sono serviti personalmente per aprirmi di più agli altri e ho conosciuto tante persone simpatiche del mio gruppo di catechismo, mi hanno preparato al meglio per ricevere il dono dello Spirito Santo nel giorno della Confermazione.

LA RISPOSTA A TANTE DOMANDE

Antonio Brizzolari

Lo percorso in preparazione al sacramento della Cresima è un viaggio spirituale che ognuno di noi intraprende per mettersi alla prova. Questo percorso mi ha dato le risposte a quelle tante domande a cui non riuscivo a trovare una spiegazione. Ho imparato che ricevere la Cresima non è solo leggere e ascoltare la storia di Gesù ma significa capire come applicare nella vita di ogni giorno i suoi insegnamenti.



INTERVISTA AD ANTONIO LISTA DEL GRUPPO MINISTRI STRAORDINARI DELLA COMUNIONE

Carlo Borello

D. Quando è nato il Gruppo dei Ministri straordinari in Parrocchia ?

R. In base a quello che ricordo posso dire che sia stato costituito nel 1997-98.

D. Quali valori trasmette alla comunità?

R. Soprattutto il valore della carità, di una parrocchia attenta ai bisogni spirituali di tutti, soprat-

tutto di coloro che si trovano in momenti di difficoltà. Far sentire loro vicinanza della comunità cristiana.

D. In famiglia e con gli amici riuscite a portare l'esperienza del Gruppo o trasmettere i valori ricevuti?

R. Sì. È importante trasmettere a tutti le esperienze che facciamo con questo servizio.



D. Attualmente quale servizio specifico svolgete all'interno della nostra Parrocchia?

R. L'attenzione è rivolta alle persone ammalate e disabili, sia nelle proprie abitazioni sia nelle Case per Anziani del territorio, che non possono ricevere l'Eucaristia durante la celebrazione comunitaria. Altro servizio svolto è quello all'altare durante le celebrazioni eucaristiche.

D. Sei soddisfatto del servizio che svolgi? cosa hai ricevuto? Cosa hai donato?

R. Molto soddisfatto, in questo periodo di forzato riposo mi manca la visita settimanale agli ammalati, ci possiamo sentire solo per telefono. Ho ricevuto tanto, mi sento utile nell'accompagnare tutta la famiglia. Non credo di aver dato qualcosa, sicuramente ho ricevuto di più ... cento volte tanto.

D. I progetti futuri del Gruppo?

R. Il Gruppo di ventidue persone è guidato dal Parroco con il quale ci riuniamo una volta al mese e in quell'occasione, oltre alla preghiera e la formazione permanente, scambiamo le esperienze ed affrontiamo sia le necessità del gruppo che gli impegni futuri.

D. Consigliaresti questa esperienza ad un giovane o adulto?

R. Sì, la consiglierei, anzi la consiglio a tutti, giovani e adulti con adeguata specifica preparazione. Toccare con mano la fragilità delle persone aiuta a trovare il proprio posto nella vita con equilibrio e buon senso, oltre che con spirito cristiano.

Grazie e buon cammino .

continua da pagina 1

cioè, raffigurante la Vergine Maria che tiene in braccio il Bambino Gesù, il quale indica, con una mano il cielo e con l'altra il Cuore Immacolato della Madre. La medesima immagine aveva percorso tutto il territorio della diocesi portuense, sostando nelle diverse parrocchie. Ora, al termine del lungo percorso, entrava in cattedrale e veniva posizionata dove ancor oggi si trova. È evidente il significato che il Cardinale voleva dare a tutto ciò: la neo eretta cattedrale, assumeva il ruolo di "madre" della Chiesa locale che la statua pellegrina aveva riassunto nel suo itinerario e ora riconduceva ad unità nel tempio che custodisce la cattedra del vescovo.

È sempre difficoltoso, il 25 marzo di ogni anno mettere assieme le due importanti ricorrenze: dell'Annunciazione del Signore e della Dedicazione. In genere, la prima prende il sopravvento sull'altra, e la seconda si riduce solo ad una menzione durante la messa.

Ma quest'anno, vista la ricorrenza tonda tonda dei 70, è il caso di fare un'eccezione. Certo, l'emergenza coronavirus ha cancellato ogni iniziativa programmata, sia celebrativa che pastorale, tuttavia, non possiamo esimerci da un sentito ringraziamento a Dio, anche se privato e personale, per tanti motivi. Anzitutto, grazie a Dio, perché da

IL 70° DELLA CATTEDRALE

quattordici lustri "abita la sua casa" in questa periferia nord della grande Città. Questo tempio santo è segno della sua presenza nella vita di quanti credono in lui, lo amano e lo lodano.

Grazie a Dio per le tante liturgie che in questi anni si sono susseguite: quelle della parrocchia che si traducono in tanti sacramenti, nelle messe quotidiane, feriali, domenicali e festive, nelle esequie... nei tanti appuntamenti lieti e tristi, nei quali la comunità cristiana della "zona Cassia" si raduna a prega. Ma anche per i pontificali del vescovo che vedono radunata tutta la comunità diocesana. Eventi che segnano e scandiscono il percorso di fede dell'intera Chiesa particolare di Porto- Santa Rufina.

Grazie a Dio per la storia di un popolo cristiano che in questi decenni ha continuato a fidarsi del suo Signore; testimoniando e tramandando, di generazione in generazione, lo splendore delle verità di fede.

Infine, grazie a Dio, per la storia che ancora vorrà concederci di vivere, che sia una storia significativa di popolo santo e sacerdotale, all'interno del grande alveo della Chiesa e del mondo intero. Questa storia gravida di futuro perché confluisce nell'eternità, che è il Signore stesso. (GC) ❖

continua da pagina 1

IL 2020: L'ANNO IN CUI IL MONDO SI È FERMATO...

nale, essendo sospese tutte le celebrazioni comunitarie e ogni altra attività aggregativa delle parrocchie. Gli strascichi sulle precauzioni comportamentali sicuramente si protrarranno fino a tutto giugno, se non oltre. Sarà importante conservare memoria di quanto vissuto in

questi mesi come scuola per la qualità della vita futura. Sarà uno stimolo per apprezzare di più l'esistenza, con la possibilità di muoversi liberamente. Ma anche di relazionarsi con belle manifestazioni di stima e di affetto, senza escludere il contatto fisico. (red.) ❖

IL CORONAVIRUS

Gabriele Dalia

Verso la fine del dicembre del 2019 si è presentata una nuova emergenza per la Cina, che avrebbe poi inaspettatamente messo in ginocchio il nostro Paese ed il mondo intero: l'epidemia del Covid-19. Questa non è una semplice influenza come molti pensano, è ben peggio: è infatti una malattia che ha già causato la morte di molte persone e che sempre di più si diffonde tra noi tutti... di fatto anche in Italia dal 4 marzo 2020 in poi stiamo vivendo un'esperienza impensabile prima, dove tutto si è fermato, la vita è sospesa e le nostre città vivono in un silenzio surreale. Forse era segno che avremmo dovuto sperimentare una Quaresima che ci avrebbe messo particolarmente alla prova per poi provare la gioia di una vera Pasqua. Questo virus implica l'obbligo della chiusura delle scuole, delle università, delle attività commerciali, delle attività scout, delle chiese e di ogni attività di gruppo. Anche nella nostra cattedrale non si stanno svolgendo le funzioni religiose tra cui le Messe (anche se ora la Messa potrà essere vista online) e le Via

Crucis che ogni venerdì venivano organizzate da una delle realtà della parrocchia, anche se le chiese restano aperte per la preghiera personale. Questo è senza dubbio un momento di estrema fragilità per l'intero mondo e per quanto i medici e i politici ci informino di quanto accade in tempo reale l'unico modo per fermare i contagi è stare a casa... una cosa molto semplice ma che può risultare difficile per tanti che non riescono a cambiar le proprie abitudini. A noi ragazzi risulta noiosa, allora l'unico modo per passare un po' di tempo, è trovare quello che ci piace fare veramente come studiare, leggere, suonare, disegnare e anche pregare, dedicare un po' di tempo della giornata a quelle cose per le quali ci lamentiamo ogni giorno di non avere mai tempo. Magari potrà essere anche un'occasione per riscoprire quello che ci interessa veramente e ci fa stare bene. Per il resto dobbiamo solo sperare e pregare affinché questo triste periodo possa scomparire velocemente e chissà magari un giorno troveremo sui libri di storia questo terribile avvenimento che ha modificato per un po' il nostro "quotidiano" modo di vivere. ❖

IL SUONO DELLE CAMPANE

L'epidemia da contagio del Covid-19, poi divenuta pandemia, e le misure di emergenza emanate dal Governo per il suo contenimento hanno, di fatto, paralizzato il nostro Paese e il mondo intero, obbligandoci a rima-

nere a casa, mortificando grandemente la libertà di movimento di ogni cittadino. Anche la vita delle parrocchie si è fermata, ma continuano a suonare le campane. Esse sono il segno che la vita di fede non cessa e che la chiamata di Dio a

RIPOSANO IN PACE

- ✠ FONTANA Flora di anni 99, deceduta il 11 febbraio 2020
- ✠ TOMEI Gelsomina di anni 94, deceduta il 15 febbraio 2020
- ✠ GRASSI Ennio di anni 76, deceduto il 20 febbraio 2020
- ✠ DI GIAMMARCO Renata di anni 67, deceduta il 27 febbraio 2020
- ✠ FETTUCCIARI Lina di anni 85, deceduta il 7 marzo 2020



restare con lui è ancora in essere. Del resto la tradizione cristiana ha sempre apprezzato il suono benefico delle campane, divenuto elemento identificativo del cristianesimo stesso. Invito a fondare la propria vita sul Signore, in ogni circostanza bella o funesta che dovesse presentarsi...

E allora riscopriamo le quattro campane della nostra cattedrale, esse sono poste in cima ad un campanile alto 45 metri, progettato dall'architetto romano Scipione Tadolini e ultimato nel 1954. Realizzate in bronzo, il loro peso è rispettivamente, di 685, 460, 505 e 215 kg. Ogni campana porta un nome di dedicazione: Beata Vergine Immacolata; San Giovanni Apostolo e San Nicola; Santi Ippolito, Eugenio, Carlo, Enrico; Sante Rufina e Seconda e Santi patroni della Diocesi. Furono benedette il 24

segue a pagina 12 ▼

continua da pagina 11

marzo del 1954 dal Cardinale Eugenio Tisserant. Le loro tonalità sono: LA, SI, DO, RE.

Il loro suono è sempre beneaugurale. Anche nel caso dei funerali orienta lo sguardo su Dio che dona la vita oltre la morte. Pertanto, quando si fondono le campane, sin dall'antichità, su di esse vengono spesso iscritti dei versi in latino che rimandano alla positività del loro richiamo, parole di questo tipo:

«*Vox mea, vox vitae,
voco vos, ad sacra venite.
Laudo Deum verum,
plebem voco, congrego clerum,
Defunctos ploro, vivos voco,
fulmina frango, pestem fugo, festa decoro.
Sabbatha pango, excito lentos,
dissipo ventos, paco cruentos.*»
("La mia voce è la voce della vita, vi chiamo alla celebrazione, venite. Rendo lode al vero Dio, convoco il popolo, raduno il clero.

IL SUONO DELLE CAMPANE

Piango i defunti, chiamo i vivi, allontano la tempesta, scaccio le pestilenze, adorno la festa. Annuncio le feste, stimolo i pigri, dissipo i venti, calmo i turbolenti. Ancora oggi sarebbe bello dare alla "voce" melodiosa della nostra chiesa un significato simbolico, secondo queste antiche iscrizioni campanarie. Auguriamoci di cuore quando sentiamo le campane della cattedrale. (GC) ❖

TRIDUO PASQUALE IN STREAMING

Il Triduo pasquale verrà celebrato in forma privata dai sacerdoti della parrocchia, con la possibilità di seguirlo in diretta streaming, secondo questi orari:

- **Giovedì santo, 9 aprile, ore 20,30:** Messa in *Coena Domini*,
- **Venerdì santo, 10 aprile,**
ore 15,00: Via Crucis
ore 20,30: Liturgia della Passione (con adattamenti alle circostanze)
- **Sabato santo, 11 aprile, ore 20,30:** Veglia pasquale (con adattamenti alle circostanze)
- **Domenica di Pasqua, 12 aprile, ore 11,00:** Santa Messa della Risurrezione.

Auguri di buona Pasqua a tutti!

E un augurio particolare quello della santa Pasqua di quest'anno...

Sappiamo, infatti, che la domenica di Pasqua coincide con la primavera, tant'è vero che il lunedì successivo "dell'Angelo", detto comunemente "pasquetta", è d'obbligo una scampagnata, approfittando del clima mite. In questo 2020, niente di tutto questo sarà possibile. Per noi cristiani, in particolare, non sarà possibile ritrovarci in chiesa per celebrare il memoriale della Risurrezione di Cristo Gesù. Tuttavia, la restrizione che impone di rimanere a casa non cancella quel fatto straordinario accaduto all'alba di

quel "Primo giorno della settimana". Esso permette a tutti i credenti di continuare a sperare nel dono che l'Eterno Padre fa ad ogni suo figlio per mezzo del Primogenito dei risorti, il suo Figlio Unigenito. Quel dono significa la possibilità di gioire, perché in quell'evento c'è il cambiamento radicale del modo di concepire la vita e la morte. Grazie a Dio sappiamo di camminare verso quel varco che immette alla vita eterna che la Pasqua del Signore ha aperto per tutti. **Allora, auguri!** E anche se distanti, uniamo i cuori al rendimento di grazie all'Altissimo per quanto di meraviglioso ha fatto per noi. *Il Parroco*



Il Tenacolo

Direttore responsabile:

Il parroco, don Giuseppe Colaci
tel. 06 30890267

In redazione:

P. Angel Benito Alvarado,
Andrea Acali, Carlo Borello,
Lorenzo Ciferri, Gabriele Dalia,
Tommaso Dalia,
Andrea Delle Fratte,
Francesco Massi, Giorgia Origa.

Hanno partecipato in questo numero:

Enza Bifano, Antonio Brizzolari,
Noemi De Laurentis,
Claudia Perotti.

Numero chiuso il 22 marzo 2020



In questo tempo di "sospensione" della vita parrocchiale è possibile seguire **la Santa Messa ogni giorno alle ore 18,30** sulla pagina facebook della Parrocchia: **www.facebook.com/Sacricuorilastorta/** **La domenica alle ore 11,00.**